

RECENSIONI

TORN-BJÖRN LARSSON (Coord.) (2001) – *Biodiversity evaluation tools for european forests. Report the EU-FAIR project CT-3575* (Ecological Bulletins 50).

Alcune parole, e i concetti che sottendono, irrompono caratterizzando per periodi più o meno lunghi il dibattito nel mondo scientifico. È quello che accade ormai da un ventennio ma prepotentemente da pochi anni alla parola biodiversità. Significativamente e recentemente, il Prof. Bernetti ha scritto per I.F.M. nella rubrica «Botanica e Selvicoltura» un breve articolo dal titolo «Biodiversità: ombrello o attaccapanni» nel quale scrive «Oggi, piuttosto che problemi selvicolturali, abbiamo problemi di osservazione di quanto avviene in seguito all'abbandono della coltura dei boschi... resta solo da valutare se l'evoluzione spontanea in atto porta sempre e subito all'ottimo di biodiversità».

Ai problemi posti dal Prof. Bernetti risponde efficacemente un volume di recente pubblicazione «Biodiversity Evaluation Tools for European forests» coordinato da T.B. Larsson dello Swedish Environmental Protection Agency, che è il risultato di un progetto pan-europeo iniziato nel 1998 «Indicators for monitoring and evaluation of forest biodiversity in Europe – BEAR». Scopo del volume è proprio quello di fornire raccomandazioni per lo sviluppo di «Biodiversity Evaluation Tools (BETs)». Il volume si apre con un capitolo dal titolo significativo «The biodiversity challenge», dove la sfida è quella del mantenimento e dell'innalzamento della biodiversità e nel quale si chiariscono i concetti di biodiversità e le politiche per il suo mantenimento nonché gli scopi del progetto BEAR. Al progetto hanno partecipato numerose istituzioni scientifiche in modo da coprire tutte le regioni forestali europee (dalla mediterranea alla boreale) e per l'Italia ha partecipato un gruppo di ricercatori dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali sotto la responsabilità dei Proff. O. Ciancio e M. Marchetti, costituito anche da A. Barbati, P. Corona e R. Scotti.

Il capitolo successivo tratta, in maniera sintetica ma esaustiva, la storia dello sviluppo delle foreste europee e lo stato della biodiversità nei boschi del vecchio continente soffermandosi sugli effetti della loro frammentazione e delle pratiche forestali. Il terzo capitolo discute dell'identificazione dei principali caratteri, a scala diversa (nazionale o regionale, a livello di paesaggio o di popolamento), della biodiversità e dell'influenza dei fattori umani. Ampio spazio è finalmente dato agli ambienti mediterranei e al ruolo giocato dall'uomo attraverso il pascolo e gli incendi. Viene quindi introdotto il concetto di *tipo forestale*, già da tempo proposto e utilizzato nel nostro paese come unità conoscitivo-descrittiva e gestionale, a premessa del capitolo successivo che costituisce il cuore del volume e nel quale vengono riportate per i principali (31) tipi forestali europei delle schede suddivise in paragrafi su: le caratteristiche, le condizioni ecologiche e le specie principali; le associazioni vegetali caratterizzanti i tipi; i fattori chiave della biodiversità forestale; l'utilizzo e la storia e le tendenze delle tecniche selvicolturali.

Le schede, per altro approfondite, sono correlate da una cartina di distribuzione, ad esclusione delle formazioni artificiali (castagneti, etc.) e da bellissime foto. Le cartine di distribuzione evidenziano in maniera drammatica come in molti casi la distribuzione dei tipi forestali sia estremamente frammentata e spesso poco estesa. I due capitoli conclusivi trattano dei principi per l'accertamento della biodiversità e individuano cinque temi di ricerca prioritaria, 1) lo sviluppo dei metodi selvicolturali, 2) la riforestazione nei paesaggi agrari e industriali; 3) la gestione degli incendi, 4) la gestione delle risorse forestali; 5) la gestione delle aree protette riprendendo e approfondendo questi temi nell'ultima appendice.

Chiudono il volume alcune utili appendici su il collegamento tra tipi forestali e sistemi di nomenclatura quali CORINE, Habitat, la vegetazione potenziale in Europa secondo Bohn (1994-95); uno schema dei tipi forestali presenti nei diversi paesi europei; un preziosissimo glossario che raccoglie 118 termini e definizioni e una trattazione sugli indicatori della biodiversità.

Si tratta quindi di un volume di estrema attualità che potrà anche essere utilizzato all'interno dei corsi universitari. Inevitabilmente le schede trattano i tipi forestali principali e sorge spontaneo chiedersi, quando vedrà la luce il prossimo volume, che utilizzando questo agile sistema delle schede, completi le informazioni sui tipi forestali italiani, come già proposto dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali (Del Favero et alii, 2000) e da molte regioni.

Il volume è il numero 50 dei numeri monografici «Ecological Bulletins» può essere ordinato all'indirizzo www.oikos.ekol.lu.se

TOMMASO LA MANTIA

PIER VIRGILIO ARRIGONI (a cura di) (2001) – *Geobotanica e etnobotanica del Monte Argentario*. Pitigliano (GR), Laurum Editrice. 254 p. Lire 50.000 (Euro 25,82)

Il volume, curato da Pier Virgilio Arrigoni, descrive esaurientemente gli aspetti botanici del territorio del Monte Argentario. La vegetazione è stata analizzata dal curatore del volume (suo è anche il capitolo sul clima) mentre un qualificato gruppo di ricercatori ha completato il quadro dettagliandone i diversi aspetti.

Mario Corsi ha delineato gli eventi geologici che hanno condotto alla forma attuale del promontorio mentre Riccardo M. Baldini, a sua volta, ha studiato e descritto la flora vascolare lasciando a Carlo Del Prete il compito di illustrare e interpretare la ricchezza biologica delle orchidee di questo territorio. Infine gli aspetti floristici e vegetazionali del promontorio sono stati conclusi da una rassegna di Mauro Lenzi sulla vegetazione marina sommersa.

Questi capitoli (conformazione geologica, clima, flora e vegetazione) sarebbero sufficienti per descrivere e valutare adeguatamente le caratteristiche botaniche di un territorio; ma la comprensione del loro dinamismo diviene maggiormente comprensibile valutando anche il fattore «uomo» il quale, nel caso dell'Argentario, ha da millenni incessantemente operato modificando, alterando e trasformando strut-

tura e composizione di buona parte dei paesaggi vegetali naturali. E' quanto ha ben tenuto presente il curatore: tutta la seconda parte di questo volume è dedicata alla descrizione della cultura legata al mondo delle piante dell'Argentario. Gualtiero Della Monaca, Domenico Roselli e Giuseppe Tosi hanno dapprima sintetizzato gli eventi che, dal dominio romano a oggi, hanno maggiormente caratterizzato l'evoluzione del paesaggio dell'area dell'Argentario e poi hanno ampiamente descritto le connessioni fra le piante, le loro utilizzazioni (alimentari, officinali, tessili, da legno, etc.) e gli usi, i costumi e il linguaggio degli abitanti.

Documentazione di questa attività antropica è, infine, il capitolo di Guido Moggi inerente un momento saliente dell'introduzione di specie esotiche, vale a dire il Giardino della Casa Bianca a Porto Ercole, uno dei primi (e ahimè dei pochi) giardini di acclimatazione italiani.

Geobotanica e Etnobotanica del Monte Argentario risulta quindi un volume articolato in modo da fornire tutte quelle informazioni necessarie per conoscere e comprendere dettagliatamente la composizione della vegetazione dell'Argentario, la struttura e i ruoli che ad essa vengono richiesti. Questo non solo grazie ai testi, dei cui contenuti è la stessa validità scientifica ed esperienza degli autori a rappresentarne la garanzia, ma anche alle numerose illustrazioni (foto, tavole e carte) che accompagnano tutti i capitoli.

Arrigoni ha trattato il capitolo sulla vegetazione definendo i tipi vegetazionali individuati mediante la descrizione dei loro principali caratteri fisionomici e l'analisi delle combinazioni floristiche significative rilevate. I tipi vegetazionali delineati sono stati boschi, boscaglie e diverse forme di degradazione (macchie, fruticeti e garighe); la descrizione prosegue poi con l'analisi della vegetazione delle rupi e delle pietraie (fra le altre cose, con il pregio di essere ambienti scarsamente disturbati), della vegetazione costiera e, infine, dei rimboschimenti.

Ricca di spunti e di informazioni (e di illustrazioni) è la trattazione di Riccardo Baldini della flora vascolare (1170 entità, pari al 20,9% della intera flora italiana) e dell'esplorazione floristica del territorio. Il capitolo è, ovviamente, corredato dagli elenchi floristici relativi.

Le orchidee spontanee costituiscono un argomento a sè. Mi è sembrata una buona decisione sia perchè sono fiori affascinanti (basti, per tutte, la fotografia di un prato di *Orchis italica* presente nel testo) sia perchè la loro numerosità in taxa (13 generi) rappresenta un ottimo descrittore della ricchezza floristica di questa flora. Bene ha fatto quindi Carlo Del Prete a mettere in evidenza le relazioni fra meccanismi riproduttivi e complessità tassonomica.

Anche se Baldini aveva già listato le piante vascolari della vegetazione marina sommersa, il capitolo di Mauro Lenzi ha l'ovvia funzione di completare il quadro floristico e vegetazionale di tutto il territorio anche mediante l'esame della componente algale. L'autore segnala inoltre il valore della due barriere di *Posidonia oceanica* dell'Argentario che, benchè ormai di ridottissime dimensioni, costituiscono uno dei pochi casi esistenti lungo le nostre coste.

Tutta la seconda parte del libro è occupata dal capitolo sulla botanica popolare del Monte Argentario. Di questa parte ne ho già parlato; qui voglio solo ricordare che è un vero pozzo di informazioni ma anche di notizie curiose e piacevolmente utili.

Il libro viene chiuso dal Giardino della Casa Bianca di cui Guido Moggi racconta la storia e illustra (anche con numerose fotografie) la sua flora che, nonostante le perdite, riesce sempre a creare un angolo sognato di un lontano mondo esotico.

Al di là del rigore scientifico dei contenuti, questo libro ha il pregio (non sempre presente nei libri di questo genere) di essere di lettura piacevole e ricco di informazioni e curiosità che sicuramente possono attrarre anche i non addetti ai lavori. È soprattutto il capitolo sugli aspetti etnobotanici quello che, almeno per l'estensore di questa nota, può più facilmente suscitare piacere e, soprattutto, curiosità nella lettura fornendo una vera miniera di notizie singolari (forme dialettali, oggetti per il lavoro, per lo spirito e per il passatempo, etc.) o golose (ricette, produzione di conserve e così via).

PAOLO GROSSONI